Lacan e l'autismo

MARIE CHRISTINE LAZNIK

Lacan aveva una concezione alquanto particolare dell'Io. Riteneva, infatti, che l'apparato psichico non avesse un centro bensì due: l'Io e il soggetto dell'inconscio. Sono due poli che non si sovrappongono. Lacan amava dire che la rivoluzione che aveva reso possibile tutto il pensiero moderno non era stata quella copernicana, che aveva posto il sole anziché la terra al centro dell'universo, ma la scoperta di Keplero dell'orbita ellittica dei pianeti, cioè un'orbita non governata da un centro bensì da due.

Non affronterò la teoria lacaniana del soggetto in questa sede, per quanto rappresenti indubbiamente uno degli aspetti più interessanti del suo lavoro, poiché possiamo afferrarla soltanto se prima comprendiamo la concezione lacaniana dell'Io. Se il soggetto dell'inconscio si articola profondamente nell'ordine Simbolico del linguaggio, l'Io è un'istanza immaginaria che Lacan considera equivalente all'*immagine speculare del corpo del soggetto*. Perciò il soggetto apprende il proprio Io per la prima volta fuori di sé. L'Io è quindi il prodotto dell'alienazione – in senso letterale – nell'immagine. Per questo motivo l'Io ha una cattiva reputazione tra i lacaniani. Ogni analista serio si figura il lavoro del trattamento analitico classico come processo di smembramento di questo Io alienato a beneficio del soggetto dell'inconscio. Ma che cosa facciamo quando ci troviamo ad affrontare un caso clinico in cui l'Io alienato lacaniano non si è neppure costituito? Dinanzi al trattamento clinico dell'autismo ho scoperto quanto sia prezioso e indispensabile questo Io, per quanto alienato possa essere nell'immagine speculare.

Marie-Christine Laznik è psicoanalista, membro dell' L'A.L.I. Association Lacanienne Internationale. È cofondatrice di PREAUT che pubblica le ricerche sui segni precoci dell'autismo. Al Centro Alfred Binet sioccupa di bambini con rischio di autismo e i loro genitori.

IL NON SGUARDO TRA L'ADULTO E IL BAMBINO PICCOLO COME UNO DEI SEGNI PRINCIPALI DELL'AUTISMO

L'assenza di sguardo, o non sguardo, tra madre e bambino, che si estende ad altre persone, e persino allo psicoanalista che tratta il bambino e i suoi genitori, costituisce uno dei segni principali che ci consentono di formulare un'ipotesi di autismo durante i primi mesi di vita (mentre i movimenti stereotipati e l'autolesionismo si manifestano soltanto durante il secondo anno).

Se questo non sguardo non determina necessariamente una sindrome autistica tipica successiva, ciò nondimeno indica una difficoltà fondamentale della relazione speculare con l'Altro. In assenza di interventi, vi sono lattanti nei quali lo *stadio dello specchio* corre il grande pericolo di non costituirsi, o quanto meno di non costituirsi adeguatamente. Lacan ha attribuito grande rilievo allo sviluppo cronologico e lineare dell'apparato psichico. Lo *stadio dello specchio* è inoltre un aspetto della teoria lacaniana preso in considerazione da Winnicott. Questo momento di relazione esultante con la propria *immagine corporea* allo specchio è cruciale, perché è proprio questa immagine che offrirà al bambino un senso di unità di sé e degli oggetti e fornirà la base per la sua relazione con gli altri, i pari. È quella che Lacan ha denominato la funzione dell'*immagine speculare*.

C'è una preistoria tra genitore e bambino che rende possibile questo tripudio davanti allo specchio: un precursore dell'immagine speculare che consentirà al bambino di riconoscersi in quanto detentore di un corpo. Per comprendere come questo modello entra nel pensiero di Lacan, dobbiamo fare una digressione e considerare la sua lettura del piccolo Dick, giovane paziente di Melanie Klein, perché è lì che le difficoltà teoriche incontrate lo hanno condotto a concepire questo modello. In effetti, ciò che lo mette in difficoltà non è la clinica della Klein, che egli ammira, ma il modo in cui i diversi meccanismi di proiezione e introiezione sono posti sullo stesso livello: quello dell'immaginario e quello del simbolico. Seguiamolo nella sua lettura del piccolo Dick.

L'INFLUENZA DEL CASO DI DICK NELLO SVILUPPO DEI CONCETTI LACANIANI

Nel 1954 Lacan deve combattere la teoria dell'Io formulata da Anna Freud. Il caso di Dick è un'evidenza clinica eccellente che smentisce l'idea dell'Io dell'analizzando come alleato dell'analista.

L'articolo in questione è «L'importanza della formazione del simbolo nello sviluppo dell'Io» (Klein, 1930). In quello scritto il punto di vista di Melanie Klein si contrappone a quello di Anna Freud. Lacan si basa dunque su questo testo kleiniano, che analizza dettagliatamente in diversi seminari (Lacan, 1975, 78-97).

Lacan, leggendo Melanie Klein, è affascinato dall'efficienza dei suoi interventi, dove – secondo l'analista francese – la Klein verbalizza il mito edipico e Lacan la parafrasa così: «Tu sei il piccolo treno, tu vuoi fottere tua madre». È così che Lacan la «traduce», non è ciò che la Klein dice al bambino, probabilmente a ragione, perché Dick non sarebbe stato in grado di capire.

Ciò che di Dick interessa a Lacan è la mancanza di contatto, la profonda indifferenza, l'apatia, l'assenza. Il bambino è lì come se l'analista non esistesse, come se fosse un mobile. Il bambino è interamente nella realtà. Non è nel mondo umano, aggiunge Lacan. Dick non può neppure accedere al primo genere di identificazione, in un tentativo di simbolismo.

Melanie Klein gli parla – rivolgendosi a un essere che non risponde – e attribuisce dei nomi a ciò che, fino a quel momento, per Dick era pura e semplice realtà. Lacan poi commenterà che non si trattava di un atto interpretativo, bensì di dare dei nomi alle cose.

Questo punto mi pare molto importante nelle tecniche di lavoro con i lattanti autistici, in cui ogni interpretazione è dislocata perché l'apparato psichico non si è organizzato come negli altri bambini, e voler ridurre ciò che accade al mito edipico è un'inutile forzatura del problema. Lacan stesso se ne rende ben presto conto, dopo una battuta iniziale sui desideri incestuosi attribuiti a Dick.

La Klein dice «che gli oggetti sono costituiti da giochi di proiezione, introiezione, espulsione, reintroiezione di oggetti cattivi, e che il soggetto, avendo proiettato il suo sadismo, lo vede ritornare attraverso questi oggetti» (Lacan, 1975, 92). Questo pone un problema a Lacan, secondo il quale l'introiezione non rappresenta l'opposto della proiezione. L'introiezione è sempre introiezione di un discorso, cioè una denominazione simbolica. La proiezione è immaginaria. La questione che solleva Lacan è quella della congiunzione di simbolico e immaginario nella costituzione del reale.

Egli utilizzerà un piccolo schema (Lacan, 1975, 94-101) che diventerà un precursore del suo celebre stadio dello specchio. Lacan afferma che anche Freud ricorreva agli schemi, ma aggiunge di ricordare che sono solo l'impalcatura, non la costruzione.

UN MODELLO OTTICO PER L'ISTITUZIONE DELL'*IMMAGINE CORPOREA*

Egli presenterà un espediente della fisica ottica, tratto da Bouasse, che dimostra come creare l'illusione che un mazzo di fiori nascosto al campo visivo dell'osservatore esca da un vaso effettivamente presente. Bouasse usa le qualità ottiche dello specchio concavo, collegando così l'*oggetto reale*, il vaso, a qualcosa che sembra esserci, che sembra tutt'uno con l'*oggetto reale*, mentre è solamente un'immagine. Nel suo schema Bouasse definisce i fiori che non ci sono l'*immagine reale*. Un soggetto può vedere i fiori sopra il collo del vaso e vivere l'illusione di vedere ambedue, cioè l'*oggetto reale* e l'*immagine reale*, che formano un insieme, un'unità.

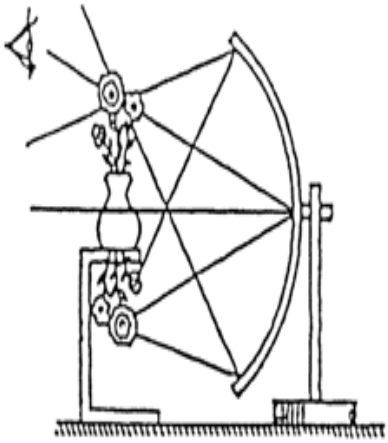

Fig. 1

Ciò avrebbe permesso a Lacan di organizzare la realtà di Dick rispetto agli elementi immaginari delle proiezioni. Vedremo dove egli situa il simbolico.

La bellezza di questo schema ottico è che fornisce un'eccellente metafora dei primi fondamenti dell'apparato psichico. L'unità illusoria formata dal vaso e dai fiori ci permette, per analogia, di cogliere la costituzione del *corpo del soggetto*. Questo schema è veramente una scoperta, poiché presenta il *montaggio* di un *oggetto reale* con un'*immagine reale*, il montaggio di qualcosa che c'è e di qualcosa che non c'è: si tratta di un'illusione. Il *corpo* sarebbe il frutto dell'articolazione tra il *reale* del bambino e qualcosa che, secondo la mia ipotesi, giungerebbe ad essere incorporato in esso; un'immagine che, attraverso l'effetto di quello che ho chiamato lo

sguardo del Genitore, giungerebbe ad unirsi con il *reale* del bambino. Voglio sottolineare che l'immagine è relativa solo all'apparato psichico dei genitori.

Fig. 2 Beato Angelico, 1433-34, Museo Diocesano, Cortona

Perché si formi questa immagine, devono esistere delle condizioni necessarie di ordine simbolico. L'occhio deve situarsi adeguatamente nel cono formato dall'intersezione delle rette che provengono dai confini concavi dello specchio. Prendiamo l'esempio del quadro di Fra Angelico, un pittore che ha rappresentato diverse «Annunciazioni» tra queste quella di Cortona, in cui vediamo scritte le parole dell'angelo che promettono a Maria il concepimento del figlio di Dio.

Torniamo alla figura 1. Propongo di immaginare per un attimo che il vaso sia un vasino, mentre i fiori siano un cherubino incoronato. Questa immagine para-

dossale ci consente di afferrare il legame particolare tra il Reale del lattante – l'organismo il cui aspetto di riempimento e svuotamento è ben raffigurato dal vasino – e quel «qualcosa» che è ancora soltanto un'immagine, una rappresentazione anticipatoria, «Sua Maestà il bambino» di cui Freud parla ne *L'introduzione al Narcisismo*. Devo dire che per anni non ho riconosciuto nel lattante un ruolo attivo; al contrario ora mi sembra di poter dire che questo sia solo il punto inaugurale nella formazione della sua struttura inconscia.

Vediamo in che modo può emergere lo splendore dell'Immaginario nello sguardo dell'Altro con la A maiuscola (in questo caso: la madre e il padre):

Fig. 3 Beato Angelico, 1450-1452, Firenze, San Marco

Praticamente in tutte le Natività gli sguardi ferventi delle figure parentali avvolgono la piccola figura del bambino in modo da mascherare la sua pallida realtà, come possiamo vedere anche nella *Natività* di Beato Angelico della Fig.3. Tuttavia, affinché non sussista alcun dubbio sulla sua Maestà, il corpo del bambino è completamente avvolto da un'aureola. Qui siamo dinanzi a un'immagine veramente idealizzata, il centro di quello che Lacan designa come l'*investimento fallico* e l'oggetto d'amore.

Torniamo allo schema ottico. Lacan lo utilizza per studiare la relazione speculare completa, quella dello *stadio dello specchio* già consolidato. Per poterlo fare, introduce un elemento in più nello schema di Bouasse. In effetti, nel dispositivo così come lo abbiamo visto finora, il soggetto dello sguardo, l'occhio, non può essere il bambino stesso – qui raffigurato dal vaso con i fiori – ma deve essere l'Altro. Perché il bambino sia in grado di vedersi, Lacan propone alcune modifiche allo schema originale, cioè l'introduzione di uno specchio piatto. Sarà così in grado di introdurre il momento in cui il soggetto, ancora lattante, riconosce festosamente se stesso nell'immagine che gli viene offerta.

È una rappresentazione fantasiosa, ma ci consente di illustrare il rigido intreccio del mondo dell'Immaginario e del mondo Reale nell'economia psichica. Se Dick è al posto del vaso ha bisogno di uno specchio piano per vedersi.

È soltanto nel seminario sul transfert (7 giugno 1961) che Lacan riprenderà questo modello e darà un nome allo specchio piano: lo sguardo dell'Altro con la A maiuscola. Possiamo notare che precede lo scritto di Winnicott sullo stesso argomento, e che propone un dibattito interno con Melanie Klein sulla sua difficoltà di distinguere tra introiezioni e proiezioni, poiché secondo Lacan appartengono appunto a registri diversi.

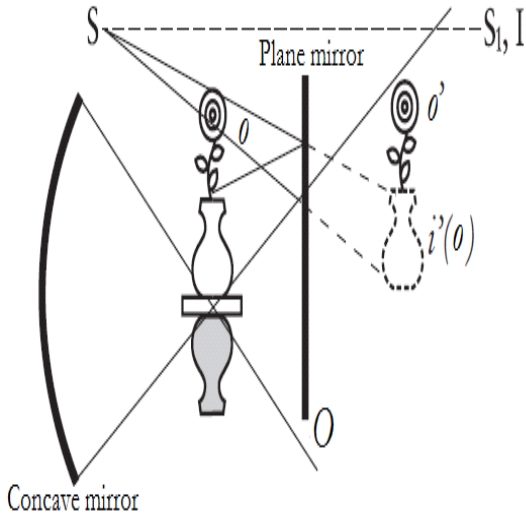

Fig. 4

«Innamoramento e ipnosi è il titolo di uno degli articoli scritto da Freud in cui analizzò la psicologia delle masse. Nella misura in cui questo Io, già costituito, introiettato, può essere riproiettato su un oggetto, riproiettato – lasciateci sottolineare qui, ancora una volta come il fatto di non distinguere, nella teoria classica, i diversi registri del Simbolico, dell'Immaginario e del Reale garantisca questi andirivieni dell'Introiezione e della Proiezione, che dopo tutto non sono oscuri ma arbitrari – […] nella misura in cui questo ideale dell'Io può essere riproiettato su un oggetto, se questo oggetto è favorevole nei vostri confronti e vi considera in modo propizio, per voi questo sarà l'oggetto dell'investimento amorevole».[1]

La mia esperienza di psicoanalista condotta da decenni con i lattanti mi ha dimostrato che questo modello ha il difetto della staticità. Ciò che non avevo capito era che anche il lattante ha una parte importante in questa scena. Egli infatti guarda, si avvicina all'adulto. Questa particolarità mi è stata indicata, oltre 15 anni fa, dal Dr. Jean Bergès che ha tentato di farmi notare come l'investimento libidico del genitore nel bambino non sia diretto a un'immagine statica, ma si rivolga a ciò che egli chiama il «funzionamento della funzione», termine mutuato dall'nsegnamento di Ajuriaguerra. L'investimento libidico sul lattante è infatti sul suo movimento, sulla sua motricità, e non su un'immagine statica. È anche ciò che avviene ad esempio in questo quadro, dove il bambino è attivo: egli compie un gesto con il braccio in direzione dei genitori.

Fig. 5 Un particolare della figura 3
In questo quadro il bambino è attivo:
compie un gesto con il braccio in direzione dei genitori

[1] Non esiste una traduzione convenzionalmente accettata di questo Seminario.

Ma allora perché ci ho messo tanto tempo a comprenderlo? Sembra che per me sia stata necessaria un'esperienza di lavoro clinico con questi bambini piccoli, che iniziano a mostrare dei segni di autismo, per rinunciare all'idea che tutto nasca dalla vita psichica del genitore e che il piccolo sia esclusivamente come una tavoletta di cera vergine sulla quale si imprimerebbero le fantasie parentali.

Questa clinica mi ha insegnato che non basta che un genitore desideri investire libidicamente il suo bambino, che siano presenti le condizioni simboliche perché il genitore investa e che il suo fantasma sia assolutamente favorevole al bambino. Anche il bambino deve guardare. Il bambino dovrebbe anche essere capace di compiere un gesto, volgere uno sguardo al genitore, in modo che questi possa sentire la propria esistenza come genitore. Purtroppo la mia esperienza clinica con i bambini molto piccoli, agli esordi dell'autismo, mi insegna che questi bambini non guardano nessuno (tranne in condizioni molto particolari alle quali ricorriamo per accostarci a loro, ma l'argomento esula da questo articolo; cfr. Laznik M. C., 2007). È così fin dall'inizio della vita per la grande maggioranza di loro. Qui parliamo di disturbi che intervengono nello sviluppo e sono specifici dell'autismo, non consideriamo l'autismo emergente correlato a patologie associate, cioè l'»autismo sindromico». Certo, esistono anche le cosiddette forme «a esordio tardivo», nelle quali i segni autistici non sembrano manifestarsi prima del secondo anno di vita, ma si tratta di forme più rare.

Torniamo a Lacan che legge Dick: Melanie Klein sottolinea la povertà dell'immaginario. E Lacan aggiunge che il bambino non rivolge nessun richiamo, anche se possiede un certo tipo di linguaggio. Lacan ricorda che il richiamo non appartiene al linguaggio, esso in realtà si situa al di sotto del linguaggio. Un animale domestico, sprovvisto di linguaggio, è capace di produrre dei richiami per attirare l'attenzione verso qualcosa che gli manca. Al richiamo umano è riservato uno sviluppo ulteriore più ricco, perché si produce in un essere che ha già acquisito il livello del linguaggio (Lacan, 1975).

Tale richiamo diventerà, nella teoria lacaniana, la *pulsione invocante*, una nuova pulsione che nel 1964 egli affianca a quelle classiche. La pulsione invocante si potrebbe considerare l'inversione della pulsione scopica.

È necessario spiegare che la traduzione di *Trieb* nella *Standard Edition* è *instinct* e non *drive*. Le scuole francesi di psicoanalisi in genere non usano questa traduzione e preferiscono quella di *pulsion*. Il tedesco possiede infatti anche il termine *Instinct*, ma Freud scelse *Trieb*. È proprio tra questi due termini che

risiede la rilevanza della lettura di Lacan. Nel 1964 Lacan affermava di riservare il termine *istinto* a tutto ciò che concerne la sopravvivenza dell'organismo, perciò tutto ciò che si associa agli istinti del Sé, nella prima teoria pulsionale, perderebbe il suo carattere pulsionale. Possiamo dire in che egli conserva il termine *drive* (pulsione) unicamente per le *pulsioni sessuali*.

Lacan afferma che il livello del termine pulsione è puramente grammaticale; è un supporto,un artificio che Freud usa per farci cogliere l'andata-e-ritorno del movimento pulsionale (Lacan, 1973). Freud articola la pulsione in tre stadi: attivo, riflessivo e passivo, ma secondo Lacan quest'ultimo, quello passivo, andrebbe sostituito con l'espressione *farsi vedere*, *sentire* ecc. che implica comunque attività. Freud stesso articola il suo pensiero distinguendo due ambiti: quello pulsionale e quello dell'amore narcisistico (Lacan, 1973).

Dick, come i bambini piccoli affetti da autismo che possiamo vedere nei filmini girati in famiglia, non dà voce a nessun richiamo. Non si fa assolutamente sentire. Melanie Klein non offre un'interpretazione a Dick, dice Lacan. Si limita a dirgli: «Dick trenino, Papà-treno trenone». Il bambino pronuncia la parola «stazione». Melanie Klein risponde: «La stazione è la mamma. Dick entra nella Mamma» (Lacan, 1975).

Dick trova rifugio nell'oscurità tra due porte e chiama la bambinaia. È la prima volta che rivolge un *appello* richiamo. Melanie Klein dice che il bambino sta accedendo al proprio inconscio. E Lacan preciserà che prima non c'era inconscio. Nel 1964 Lacan riprenderà questo concetto di legame tra la comparsa della capacità di rivolgere un richiamo e l'accesso all'inconscio. Rileverà che la pulsione scopica e la pulsione invocante introducono l'Altro nel registro del desiderio, e che la pulsione invocante è la più vicina all'esperienza dell'inconscio (Lacan, 1973).

I lacaniani sostengono questa idea: non può esserci alcun inconscio organizzato in un bambino autistico. Con la metafora del vaso e dei fiori Lacan riconosce in Dick un livello di narcisismo. Poi analizzerà lo scritto di Freud *Introduzione al narcisismo*, dove affermerà che la libido sessuale perde ogni significato se non è isolata dall'intera gamma di funzioni per la conservazione dell'individuo. Per questa ragione, secondo Lacan, Freud in *Introduzione al Narcisismo* rimanda alla necessità di distinguere tra libido dell Io e libido sessuale.

Solo nel 1964 Lacan dirà chiaramente di avvicinarsi a una distinzione tra i due campi: il campo pulsionale da una parte, e il campo narcisistico dell'amore dall'altra (29 maggio 1964).

CONTRAPPOSIZIONE TRA LE PULSIONI SESSUALI E L'INVESTIMENTO FALLICO DEL NARCISISMO

Si tratta di un caso clinico molto istruttivo sull'interesse che può avere la contrapposizione lacaniana tra il campo narcisistico dell'amore e il campo pulsionale propriamente detto, vale a dire il campo delle pulsioni sessuali parziali. Tale contrapposizione si rivela molto utile per comprendere i filmini girati nelle famiglie dei bambini molto piccoli che diventano autistici.

Mauricio è un lattante ripreso in un filmino conservato presso la Fondazione Stella Maris di Pisa. La dottoressa Sandra Maestro e il Professore Filippo Muratori mi hanno portato una copia del video, girato dai genitori, poco dopo avere incontrato il bambino. Questo bambino costituiva un enigma. Arrivato al centro all'età di tre anni per una diagnosi, Mauricio manifestava una patologia autistica conclamata, che però non coincideva con quanto si vedeva nel filmino fatto in casa che i genitori avevano portato.

In effetti, nelle scene filmate il bambino sembrava comunicare in più momenti in modo affettuoso con i genitori. I colleghi erano perplessi, e inizialmente lo fui anche io, devo ammettere.

Ecco l'esempio di una scena che, a priori, disorienta. Mauricio ha circa 10 mesi ed è nel lettino. Arriva il padre e si rivolge affettuosamente al piccolo: «Ecco! Mi fai vedere?» Il bambino inizia ad alzarsi reggendosi ai bordi del lettino. Il padre lo incoraggia: «Quanto sei forte, vai! Forza!» La voce piena e affettuosa del padre ha una prosodia accattivante. Mentre il figlio si alza, la voce paterna commenta con entusiasmo l'impresa sportiva: «Forza! Forza!» «Forza, Mauricio! Hurrà!» saluta l'atto del piccolo che si alza in piedi e guarda con un'espressione soddisfatta. Pare evidente che gli piacciono i complimenti.

Il padre continua con voce entusiasta: «Mauricio! Mauricio!» È un suo fan, in tutti i sensi della parola. In ogni caso, in questo modo trattiene l'attenzione del figlio che, in preda all'entusiasmo, libera una mano e la protende in direzione del padre che lo sta filmando. Nell'istante successivo il bambino abbassa lo sguardo, ma la voce del padre lo sta già avvolgendo: «Forza, Mauricio! Grande Mauricio! Magnifico!» A questa esclamazione il bambino guarda verso il padre, sbatte le palpebre come per mostrare la soddisfazione di essere riconosciuto in questo modo. «Sei magnifico» prosegue il padre. Il bambino barcolla un po' sui piedi, il padre lo ritira su: «Ti, ti, ti, ti! Grande Mauricio!» E il bambino inizia a mormorare: «Ti, ti, ti, ti». Quando Mauricio distoglie lo sguardo, il padre lo chiama: «Ehi, Mauricio?

Sei fortissimo, sai?» Il piccolo lo guarda subito e dice: «Tè, tè, tè». Il padre allora ha una reazione meravigliosa: «Che cosa vuoi dire, amore mio?»

Questo indica che il padre presuppone la presenza di un soggetto nel suo bambino, perché pensa che Mauricio voglia dire qualcosa. I genitori dei bambini piccoli iniziano a comportarsi così quando il figlio ha cinque o sei mesi di vita. Alcuni psicoanalisti hanno supposto che forse i genitori dei bambini autistici non lo abbiano fatto, e questa potrebbe essere una delle cause del loro problema. In questo caso però non è così. Ciò che possiamo comprendere dai filmini di famiglia è che le madri si stancano di porre domande a un bambino che non dà segni di sentirle. I padri intervengono maggiormente verso la fine del primo e del secondo anno di vita.

Come è potuto diventare autistico un bambino come Mauricio? I miei colleghi italiani hanno deciso di stabilire una nuova categoria classificatoria per rendere conto di questi bambini, che definiscono a «esordio tardivo». In questa prospettiva ci sarebbero bambini che si svilupperebbero normalmente durante il primo anno di vita per poi presentare segni di autismo nel secondo anno.

Sembra interessante rilevare che Mauricio, circondato fin dalla nascita dal fervente sguardo di ammirazione e dall'amore dei genitori, ha presentato fin dall'inizio della vita una completa assenza di interesse a stabilire un legame di natura libidica con loro. Per riprendere i termini freudiani avanzati nel suo testo *Introduzione al narcisismo*, questo bambino presenta una buona competenza rispetto a quella che Freud chiamò libido dell'Io, ma non sembra avere altri interessi.

I genitori in questo caso sono riusciti, in virtù dei loro sforzi congiunti, ad avvolgere il bambino con i loro sguardi e le loro parole di ammirazione, ma quando il piccolo ha iniziato a camminare senza andare verso di loro, senza chiamarli e senza guardarli, tutto si è sgretolato.

Questo caso non è che un'ulteriore prova che si devono ancora compiere passi avanti negli studi sull'autismo.

SINTESI E PAROLE CHIAVE

Partendo dalla lettura che fa Lacan del caso di Dick di Melanie Klein, l'autore punta la sua riflessione sullo stadio dello specchio, un aspetto della teoria lacaniana di cui Winnicott tenne conto. l'Autrice evidenzia come sia cruciale quel momento di relazione esultante con la propria immagine corporea allo specchio, poiché è proprio questa immagine che darà al lattante il senso di unità di sé e degli oggetti e fornirà la base per la sua relazione con gli altri. Ciò nondimeno, l'autrice ricorda, osservando la clinica dell'autismo, che non è sufficiente il desiderio d'investimento libidico del genitore sul bambino, né basta la presenza delle condizioni simboliche per l'investimento parentale, né che i fantasmi genitoriali siano completamente favorevoli al piccolo. Anche il bambino deve «guardare». È questa la difficoltà nelle situazioni cliniche di autismo.
PAROLE CHIAVE: Autism, Dick case, Jacques Lacan, Melanie Klein, optic schema.

LACAN AND AUTISM. Starting from the mirror stage – an aspect of Lacanian theory that Winnicott took into account – the author shows how that moment of a joyful relationship with one's own bodily image in the mirror may be crucial, since it is precisely this image that will give the infant a sense of unity of the self and of objects, and will provide the basis for his relationships with others. Nonetheless, the author reminds us, observing clinical autism, the desire for the parent's libidinal investment in the child is not sufficient – nor is the presence of symbolic conditions for parental investment enough, nor that parental fantasms are completely favorable to the child. The child, too, must «look». This is the difficulty in clinical situations of autism.
KEYWORDS: Autism, case of Dick, Jacques Lacan, Melanie Klein, optic schema.

LACAN ET L'AUTISME. A partir de la lecture qui fait Lacan du cas de Dick de Melanie Klein, l'auteur souligne sa réflexion sur le stade du miroir, un aspect de la théorie lacanienne que Winnicott comprit. L'auteur met en évidence à quel point est-il crucial ce moment de réjouissance relation avec son image corporeelle dans le miroir, car c'est précisément cette image qui va donner à l'enfant le sens d'unité de soi et des objets, et qui donnera la base pour sa relation avec les autres. Néanmoins, l'auteur rappelle, en notant la clinique de l'autisme, que ne suffit pas le désir d'investissement libidinal du parent sur l'enfant, ni la présence des conditions symboliques pour l'investissement parental, ni que les fantômes parentaux soient complètement favorables au petit. L'enfant aussi doit «regarder». C'est là la difficulté dans les situations cliniques de l'autisme.
MOTS-CLÉS: Autisme, cas de Dick, Jacques Lacan, Melanie Klein, schéma optique.

LACAN Y EL AUTISMO. La autora, a partir al etapa del espejo – uno de los aspectos de la teoría lacaniana presentes en Winnicott – subraya cómo es fundamental ese momento de la relación exultante con su propia imagen corporal frente al espejo. Es precisamente esta imagen la que ofrece al lactante el sentido de unidad de sí mismo y de los objetos, y será el fundamento de su relación con los otros. Sin embargo, la autora recuerda que si se observa la clínica del autismo, no es suficiente el deseo de inversión libidica del padre sobre el niño, ni tampoco es suficiente la presencia de las condiciones simbólicas para la inversion de los padres, ni que los fantasmas de los padres sean del todo favorables al pequeño. Tambien el niño debe «mirar». Esta es la dificultad en las situaciones clínicas del autismo.
PALABRAS CLAVE: Autismo, caso Dick, Jacques Lacan, Melanie Klein, *optic schema*.

LACAN UND DER AUTISMUS. Ausgehend vom Verständnis Lacans bezüglich des Falles Dick von Melanie Klein, konzentriert sich die Autorin auf die Entwicklungsstufe des Spiegels, ein Aspekt der lacanschen Theorie, die von Winnicott berücksichtigt worden ist. Sie unterstreicht die Bedeutung dieses freudigen Beziehungsmomentes mit dem eigenen gespiegelten Körperbildes, weil es genau dieses Bild ist, was dem Säugling ein erstes Gefühl von Einheit von Selbst und Objekt ermöglicht und somit die Grundlage seiner Beziehung zu anderen darstellt. Die Autorin erinnert uns aber – ausgehend von der klinischen Praxis des Autismus – daran, dass nicht desto trotz weder der Wunsch der Eltern nach libidinöser Besetzung des Kindes ausreichend ist, noch reicht es aus, dass die symbolischen Voraussetzungen für die elterliche Besetzung vorliegen, noch, dass die elterlichen Phantas-

men komplett positiv in Bezug auf das Kind sind. Das Kind selbst muss auch «hinschauen». Dies ist die Schwierigkeit in den autistischen Zuständen.
SCHLÜSSELWÖRTER: Autismus, Fall Dick, Jacques Lacan, Melanie Klein, *optic schema*.

BIBLIOGRAFIA

Klein M. (1930). L'importanza della formazione del simbolo nello sviluppo dell'Io. In: *Scritti, 1921-1958*. Torino, Bollati Boringhieri, 1981.

Lacan J. (1973). *Libro 11: I quattro concetti fondamentali sulla psicoanalisi 1963-1964.* Torino, Einaudi.

Lacan J. (1975). *Libro 1. Gli scritti tecnici di Freud, 1953-1954.* Torino, Einaudi.

Laznik M.C. (2007). Joint mother-baby treatment with a baby of 3 ½ months who shows warly warning signs of autism. In S. Acquarone (a cura di), *Signs of autism in infants: Recognition and early intervention*. London, Karnac Books.

Laznik M.C. (2009). The Lacanian theory of the drive: an examination of possible gains for research on autismo. G. Clayton (a cura di), *JCFAR The Journal of the Centre for Freudian analysis and research*, n. 19, London.

Marie-Christine Laznik

45 rue de Richelieu

75001 Paris
e-mail: mc@laznik.fr

(traduzione di Isabella Negri)